

La sicurezza del lavoro nel XXI Secolo: quali prospettive
SICUREZZA SUL LAVORO E CONFLITTI NELL'IMPRESA
ATTORI ED ERRORI, PREVENZIONE E MEDIAZIONE

Ringrazio di avermi invitato a questo convegno particolarmente interessante per chi esercita la professione forense e soprattutto per chi, come me, si occupa di diritto del lavoro.

Vi porto i saluti del Presidente, di tutto il Consiglio dell'Ordine che oggi rappresento e del Foro di Bologna.

“Un bravo imprenditore **deve essere eccellente** anche nel gestire la sicurezza del lavoro”.

Questo si legge nell'incipit della Introduzione al Convegno di oggi.

Un buon imprenditore deve assicurare un ambiente di lavoro sano e sereno.

Deve poi saper evitare i rischi ma anche gestire i conflitti che si vengono a creare nell'ambiente di lavoro; questa affermazione pare essere riferita , quanto meno leggendo la presentazione del convegno di oggi, soprattutto a problemi personali, comportamentali, oltre che tecnici o organizzativi.

Quello che probabilmente manca, negli ambienti di lavoro, è la cultura necessaria ad organizzare al meglio, e non soltanto in funzione del risultato produttivo, l'ambiente di lavoro.

Non soltanto, dunque, saper gestire i conflitti già nati ma anche saperli prevenire, nel difficile rapporto tra dipendenti e datore di lavoro, tra dipendenti e superiore gerarchico, fra dipendenti tra di loro ma, più in generale, fra persone.

E per questo manca certamente la necessaria cultura, la educazione a ciò, perchè non basta affidarsi al buon senso, all'istinto, alle capacità acquisite sul campo.

Noi vediamo tanti casi di rapporti conflittuali sul lavoro e, in linea generale, quando il conflitto viene portato all'attenzione dell'avvocato è ormai tale, quanto meno per la mia esperienza, da non essere più componibile.

Credo quindi, che sia necessario, ancor prima di pensare come poter risolvere il conflitto (e poi, certo, tentare una mediazione nel momento in cui i problemi si pongono non solo è utile ma anche doveroso) provare ad evitare che sorga.

Dobbiamo tutti pensare, ritengo, ad una formazione degli imprenditori, ma anche dei lavoratori, diversa a seconda del livello di responsabilità e del ruolo gerarchico che esercita nei confronti di altri .

Perché quando il problema sorge non è sempre perché il datore di lavoro è troppo autoritario e il dipendente caratteriale, anzi non è quasi mai per questo, ma è piuttosto perché nessuno dei due ha la cultura necessaria per saper gestire il proprio ruolo.

Ho letto in uno scritto del Prof. Luca Maria Neri, che il Prof Werther Neri fin dagli anni 50 si era posto il problema non soltanto della funzionalità degli impianti che progettava ma anche della sicurezza e dell'igiene degli ambienti di lavoro.

Questo accadeva in un'epoca, il primo dopoguerra, dove i pensieri diffusi erano altri e pochi erano quelli che si occupavano di questo.

Tra coloro che avevano, invece, a cuore anche la salute dell'ambiente di lavoro, vorrei ricordare anche un imprenditore illuminato, che abbiamo visto di recente impersonato in tv da Luca Zingaretti, e cioè ADRIANO OLIVETTI . Egli fondò addirittura nel 1942 un Centro di Psicologia industriale Nel 1942 Olivetti, che nutriva un vivo interesse per la psicologia, prese contatto con vari studiosi italiani per realizzare un centro di psicologia industriale volto all'analisi dei problemi psicologici connessi all'attività lavorativa. Affidò a Cesare Musatti, allora insegnante al liceo Parini di Milano, la direzione del progettato centro. L'obiettivo di Olivetti, condiviso da Musatti, non era quello di creare un semplice laboratorio di psicotecnica, sul modello dei pochi già esistenti in Italia (un laboratorio cioè diretto alla selezione psicomotoria del personale mediante l'impiego di test attitudinali), **ma quello di avviare una vera e propria attività di**

psicologia industriale, intesa come applicazione della psicologia sperimentale e clinica allo studio delle condizioni oggettive del lavoro e della situazione soggettiva del lavoratore.

Adriano Olivetti aveva sposato, in prime nozze, la sorella di NATALIA GINZBURG, che nel suo bellissimo LESSICO FAMIGLIARE lo ricorda così: “Era a piedi; andava solo, col suo passo randagio; gli occhi perduti nei suoi sogni perenni, che li velavano di nebbie azzurre. Era vestito come tutti gli altri, ma sembrava nella folla, un mendicante; e, sembrava, nel tempo stesso, anche un re. Un re in esilio”.

Dovremmo, dunque, realizzare oggi quei progetti del Prof. Neri, che oggi ricordiamo, e anche di Adriano Olivetti, perchè non rimangano un “sogno perenne”.

Chiara Rigosi